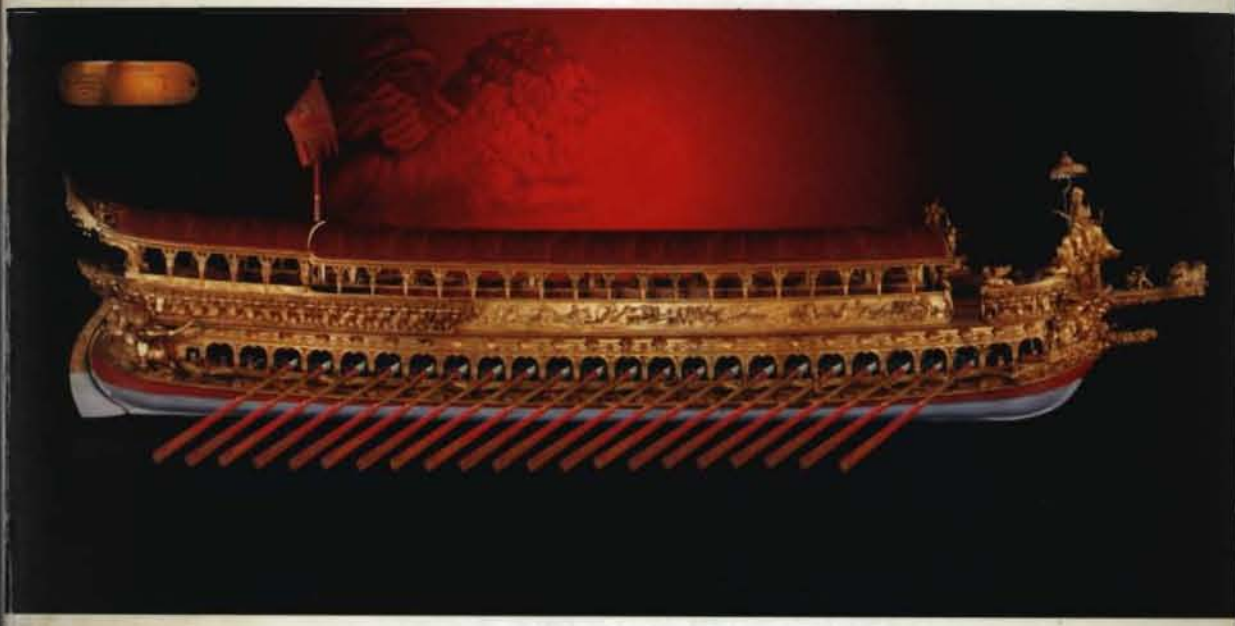
COMUNE
DI VENEZIA

REGIONE VENETO
PROVINCIA DI VENEZIA

MUNICIPALITÀ
LIDO-PELLESTRINA

Il Bucintoro del Terzo Millennio



DODICESIMO PREMIO BIENNALE

"MURAZZO"

DI POESIA IN DIALETTO VENETO

VENEZIA - Pellestrina, 20 Maggio 2006

ASSOCIAZIONE CULTURALE SPORTIVA

MURAZZO

DODICESIMO PREMIO BIENNALE

"MURAZZO"

DI POESIA IN DIALETTO VENETO

VENEZIA - Pellestrina 20 Maggio 2006

PELLESTRINA NELLE ANTICHE PERGAMENE DI SAN GIORGIO MAGGIORE

La parola "archivio" spesso rimanda nella mente a immagini non particolarmente gradevoli. Si pensa a luoghi polverosi, a soffitte, o a stanze con spettrali scaffalature. Si pensa a materiali complicati, poco interessanti, o comunque inattingibili per i comuni mortali. Quanto alle presenze umane che popolano gli archivi, si immaginano persone anch'esse "polverose", o custodi impenetrabili di arcane carte, o eruditi alla ricerca di notizie storiche, persi in un loro mondo di cultura astratta.
Invece l'archivio, a saperlo interrogare, regala sprazzi di vita pulsante, che popolano a ritroso nel tempo i luoghi nei quali viviamo, ricordandoci che la nostra vita (i nostri nomi, i nostri luoghi, le nostre abitudini, la nostra cultura...) è la risultante di altre vite e altre storie.
Testimonianza preziosa di tutto questo una tesi di laurea.
È presentata da Jacopo Berto, il titolo è "Le pergamene di San Giorgio Maggiore relative a Pellestrina, 1201-1285", relatore è il professor Marco Pozza (anno accademico 2003-2004, Facoltà di Lettere e Filosofia, Corso di laurea specialistica in archivistica e biblioteconomia, tesi di laurea in diplomatica veneziana, Dipartimento di studi storici di Venezia).
Ho usato il termine "preziosa" con molta convinzione. Nelle pubblicazioni di vario genere che riguardano l'isola, di solito il termine di riferimento principale è la "guerra di Chioggia" (1379-1380). Dopo la distruzione conseguente all'occupazione dei Genovesi, Chioggia decise di ripopolare l'isola e ricostruirla. Da ciò deriverebbe l'insediamento delle tradizionali quattro famiglie: Scarpa, Zennaro, Vianello, Busetto, che danno il nome ai sestieri.
Dallo stesso momento inizia la giurisdizione della podesteria di Chioggia sull'isola, prima unita in un'unica podesteria a Malamocco e Poveglia.
Se dopo questo termine cronologico sono presenti studi e approfondimenti, pur se l'immenso materiale custodito nell'archivio comunale di Chioggia resta ancora per lo più da leggere e interrogare, prima si può parlare di "zona grigia". E più ci si addentra a ritroso nei secoli, più la nebbia si infittisce.
Tant'è che più che della storia di Pellestrina spesso si parla dello scenario generale, veneziano, di questa storia. Autori fondamentali per la storia di Venezia, come Roberto Cessi, accennano ad esempio allo sviluppo dei fondi rustici nel litorale di Pellestrina in epoca medievale, ma il

loro sguardo è sempre, appunto, "generale".
Lo stesso toponimo "Pellestrina", peraltro discusso, riporta a un nome di persona, quello di Filisto, lontano, e a un luogo ("fossiones Philistinae") che rimanda più al sistema dei canali lagunari che all'isola in se stessa.
Ora, in questa "zona grigia", grazie al lavoro di Jacopo Berto, un po' di luce comincia a esserci.

Pellestrina nel Duecento

Cosa ci racconta questa tesi di Pellestrina nel secolo XIII? Sicuramente notizie interessanti.
Abbiamo la conferma infatti del fatto che l'isola aveva molti fondi rustici coltivati a vigna o a orto, spesso di proprietà ecclesiastica. Leggiamo che la pesca lagunare e la caccia erano molto praticate e regolamentate con precisione. Capiamo che l'estrazione del sale era la principale attività degli abitanti della laguna, e che negli specchi d'acqua vicini all'isola esistevano molti "fondamenti" di saline, alla cui costruzione avevano dato impulso anche i dogi e le grandi famiglie veneziane a partire dal X secolo, oltre che gli abati e i vescovi.
Mettiamo a fuoco ciò che storico francese Jean-Claude Hocquet (che aveva letto questi documenti) ha ben descritto in "Chioggia capitale del sale nel Medioevo", e cioè che nella grande stagione veneziana delle saline Pellestrina è ampiamente inserita.
Dalla tesi di Berto veniamo a sapere che oltre ai monasteri e ai conventi e alle grandi famiglie dei Foscarini, dei Venier, dei Bembo... possedevano fondi a Pellestrina anche personaggi come Enrico Dandolo, doge in carica dal 1192 al 1204, che capitanò la quarta crociata, la più "laica" delle crociate (un vero affare), culminata con la conquista di una parte importante dell'Impero d'Oriente. O come Pietro Ziani, successore di Enrico Dandolo, che secondo i cronisti abdicò dalla carica per farsi monaco benedettino nel 1229.
Sentite queste notizie, già interessanti, sorge spontanea una domanda: ma chi abitava il litorale, ci sono nomi di persone, storie, sprazzi di vita?

La cultura d'archivio

Per rispondere inizio con una divagazione sul mondo e la cultura d'archivio, tornando alle considerazioni iniziali.
Dal titolo della tesi intanto giova estrapolare alcune parole chiave: "pergamene", "San Giorgio Maggiore". Quanto raccontato sopra lo si legge in una quarantina di "pergamene", conservate in Archivio di Stato a Ve-

nezia, provenienti da San Giorgio Maggiore.
Ma non si tratta di storia "narrata", perché, come si diceva, l'archivio non racconta da solo, ma va interrogato.
Non è come una biblioteca, in cui, volendo, posso trovare storia e storie, narrazione. Nell'archivio io trovo "documenti", vale a dire materiali che sono conservati perché sono fonte di diritti. Non sono fatti per essere letti, può accadere che nessuno li legga, non è quella la loro funzione. Poi, con il passare del tempo, può essere che arrivi lo storico, e allora per lui l'archivio è una miniera di notizie, da raccogliere pazientemente e mettere insieme, per tentare di costruire, appunto, la "storia".
Ma la prima funzione dell'archivio è "documentare" qualcosa che è accaduto, in relazione a dei diritti (spesso e volentieri patrimoniali). Proviamo, semplicemente, a pensare a cosa c'è nel nostro archivio personale, e alla sua funzione. Troveremo traccia del documento notarile che testimonia dell'acquisto della nostra casa, le bollette pagate, le nostre polizze di assicurazione...

Le pergamene e San Giorgio Maggiore
Detto questo, veniamo alle nostre pergamene.
Fanno parte del fondo di San Giorgio Maggiore, giunto all'Archivio di Stato dopo una serie complessa di vicende, iniziate con le soppressioni napoleoniche. Il monastero, secondo la tradizione, fu fondato nel 790 e divenne ben presto (come ben riassume la tesi) luogo di ritiro spirituale per molti giovani delle famiglie nobili veneziane, ma anche 'azienda' con molti possedimenti di acqua e di terra da gestire.
E Pellestrina, cosa c'entra? Lo spiega bene Jacopo Berto, citando la studiosa Francesca Cavazzana Romanelli: "...Per le comunità religiose era di vitale importanza conservare la memoria degli atti patrimoniali e giuridici più significativi, così ricorrevano ai cosiddetti "catastici", che in origine erano quegli elenchi di beni che (...) i monasteri curavano fossero compilati e aggiornati al fine di censimento delle loro proprietà e delle relative rendite. Nei primi catastici, risalenti ai secoli XII e XIII, si viene a creare una specularità fra l'elencazione dei beni e la corrispondente elencazione dei documenti, titolo di prova del possesso di quegli stessi beni da parte del monastero."
Ecco dunque: le circa quaranta pergamene, che noi avidamente interroghiamo sulla nostra isola, sono nella maggioranza documentazione di atti di diritto privato (di locazione, di promessa, di testimonianza, di restituzione... di beni), in qualche caso di atti di diritto pubblico.

Quindi, per esempio, veniamo a sapere che negli specchi lagunari si praticavano caccia (uccellagione) e pesca semplicemente perché alcuni documenti severamente le regolamentano, e non a caso: gli uccelli erano il principale sostentamento dei monaci, per i quali la regola prescriveva di mangiare solo volatili e pesce, e inoltre il pesce nei periodi di quaresima era merce preziosa.

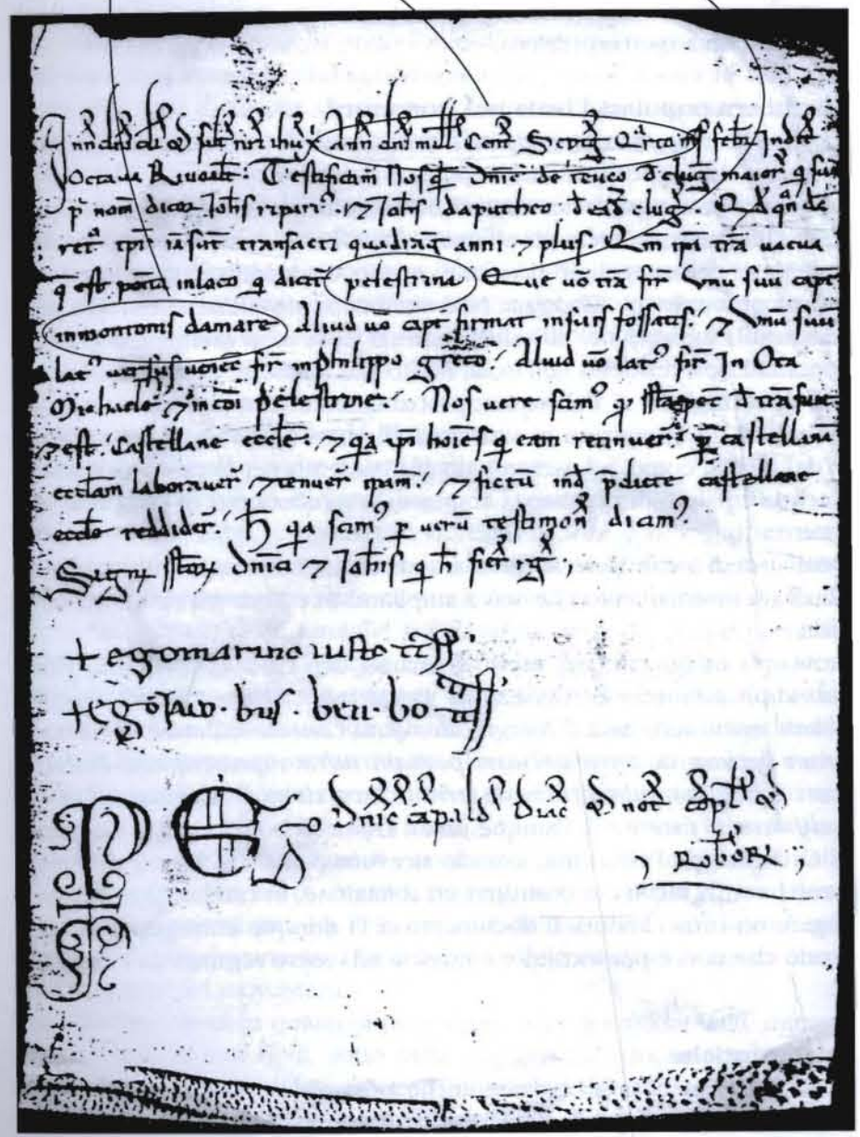
Da chi era popolata l'isola nel Duecento?
Dopo questa spiegazione, ripetiamo la domanda: chi abitava il litorale, ci sono nomi di persone, storie, sprazzi di vita?
Se nei contratti uno dei contraenti è l'abate di San Giorgio, le altre persone che troviamo sono gli affittuari. Dice Berto: "...dall'esame dei cognomi dei personaggi più ricorrenti, appare evidente la caratteristica della loro provenienza: Chioggia. Non sembra errato ritenere, dunque, che l'economia agricola del lido di Pellestrina fosse stata mantenuta grazie a contadini non residenti nell'isola. Molto più scarse le notizie intorno ad individui originari di Pellestrina: probabilmente, essi attendevano ad altre attività ed operavano in situazioni che non dovevano essere regolate dal diritto, come, ad esempio, lo sfruttamento per la pesca di specchi d'acqua e paludi di pertinenza comune, in un'economia di semplice sussistenza."
Qualcuno di locale però si trova, e sembra anche interessante, una traccia di un insediamento che stava ampliandosi ed era già divenuto stanziale.
Troviamo infatti che nel mese di marzo del 1215 *"Dominicus, filius quondam Iohannis de Ochissa de Pelestrina... domno Marco Ieorgio, abbati monasterii Sancti Ieorgii..ideo quia concessistis michi unam vestram peciam de terra vacuam positam infra suprascriptam Pelestrinam... in qua quidam pecia de terra licitum sit michi domum vel aliud hedifitium... facere..."*. Dunque un tal Domenico figlio del fu Giovanni di Orchessa da Pellestrina, avendo ricevuto dall'abate Marco una terra incolta con la facoltà di costruirvi un'abitazione, in cambio si impegna a pagare un censo annuo. Il documento ci fa dunque immaginare un territorio che non è più incolto e comincia ad essere segnato da costruzioni.

Parole antiche
Ma la citazione ci fa sobbalzare anche per un'altra parola: *pecia de terra*. Cos'è se non la *pessa* che costituisce nel lessico dell'ortolano, oggi,

anno Domini millesimo centesimo septuagesimo quarto
anno del Signore 1175 (1174 secondo l'uso veneto)

in montonis da mare
nei montoni da mare

Pelestrina
Pellestrina



l'unità di coltivazione? Dunque questa parola che nel dialetto ancora usiamo è la stessa del latino medievale di questi documenti, e ha una persistenza nel tempo di secoli.
Ma altre parole "nostre" occhieggiano qui e lì. In un documento del 1213 si parla dei confini di *"unam... peciam de terra et vinea... que firmat uno latere... alio in montibus da mare"*. In un altro del 1246 troviamo dei confini di un altro fondo , di cui *"caput versus mare tenet in montonibus et aliud in calli comuni"*. Ecco dunque dalla nebbia del passato riaffiorare i nostri "montoni", sicuramente ben diversi dai murazzi odierni.
Dal lessico comune ai toponimi: l'autore dice che per molti non si può ipotizzare corrispondenza con località odierne: *Fondamento Vecchio, Rivo da Ponte, Coreclo, Palusella, canale Timonario...* Possiamo essere di conforto a Berto, dicendogli che ancora c'è memoria del toponimo "Correggio" (di origine agricola) per una parte del Sestier Scarpa.

Concludiamo con una citazione da uno dei documenti di diritto pubblico presenti, del mese di dicembre del 1212, in cui un ministeriale, su mandato del doge Pietro Ziani, rende noto che non si può pescare nello specchio d'acqua denominato *Paludello*, di proprietà del monastero di San Giorgio Maggiore, detenuto da Venerando da Pellestrina: *"hominibus Pelestrine et hominibus Clugia Minore ne aliquis auderet piscari in aqua que vocatur Paludello"*. Non osino, gli uomini di Pellestrina e di Chioggia Minore (Sottomarina) pescare...
Consoliamoci: neppure allora la laguna era troppo tranquilla...

Rossella Favero